# Le ACLI e la «riforma della politica»

L'imbarazzo mostrato dalla DC nei confronti dei propositi espressi dalle ACLI non rivela soltanto che si sta cercando una scappatoia tra l'altro non facile perchè sembrano insufficienti sia un tentativo di recupero sia una sanzione disciplinare. Quel che sembra predominare nel lungo silenzio democristiano dopo Vallombrosa e nel secco ammonimento fatto dal vice segretario de Piccoli è lo sconcerto verso la proposta di una riforma nel rapporto ACLI-DC.

Le ACLI non hanno detto che alle prossime elezioni amministrative non voteranno più per la DC dopo aver la votata per vent'anni. Non hanno neppure detto che formeranno «liste ACLI» come qualche giornale ha capito. E maggior ragione non hanno nemmeno parlato di fondare un «secondo partito cattolico» come qualche altro giornale ha supposto. Hanno semplicemente preannunciato che patrocineranno liste locali basate su programmi e su uomini capaci di rinnovare profondamente il governo della cosa pubblica comunale provinciale e regionale. Ora questo può sembrare ambiguo perchè dà subito l'idea del «caso per caso» tipica e invalsa manifestazione del trasformismo dc e comunque è un po' imafferrabile. Siamo infatti abituati anche nelle elezioni amministrative a considerare «spurie» se non addirittura «milazziane» formazioni politiche non omogenee come coloro solo per i piccoli centri si è disposti a giustificare liste locali (della «torre» o della «campana») composte da forze diverse.

Orbene le ACLI vogliono davvero che le etichette di partito non impediscano la formazione di liste in cui si rispecchi una omogenea volontà di rinnovamento? È presto per dire se su questo terreno la «strada nuova» proposta dalle ACLI implica effettivamente una «riforma della politica» quale esse propongono.

Naturalmente bisogna vedere la proposta anche sotto il profilo d'una tattica di sganciamento dalla DC che se fosse in atto dovrebbe ancora venire ratificata dagli organi dirigenti e dal congresso nazionale delle ACLI. In questo caso la soluzione elettorale configurata dal convegno di Vallombrosa sarebbe quella che lascia le mani libere alle ACLI nel ricercare e coagulare tali formazioni omogenee locali. La proposta fa pensare a un pluralismo di comportamenti a seconda delle realtà locali che sono condizionate da molti fattori anche interni non ultimo — per le ACLI — l'orientamento del vescovo (Si è visto col recente sfratto subito a Belluno.) Possono così venire ipotizzate le liste di soli *aclisti* o di soli dc con *aclisti* e democristiani di sinistra oppure di *aclisti* e socialisti e magari qualche indipendente oppure di *aclisti* dc dissidenti socialisti e socialdemocratici oppure di *aclisti* comunisti socialisti e socialproletari. E naturalmente si possono altresì ipotizzare liste e località dove gli *aclisti* restano fuori da questo che — presentato così — sembra un gioco con molte carte e molti giocatori ma pochi principi.

## Fare politica allo scoperto

In pratica la proposta può essere il primo tentativo di fare politica allo scoperto da parte delle ACLI e il primo tentativo è sempre cauto anche se si può ad esso fare credito d'una «volontà politica alternativa» per lo meno rispetto alla prassi democristiana del passato fondata sulla discriminazione verso i comunisti e sul «gioco» con tutti gli altri nessuno escluso.

Se così stanno le cose lo sconcerto democristiano — confermato sia dai rabbuffi di Piccoli e della *Discussione* sia dal silenzio del *Popolo* — può derivare anche dall'inafferrabilità d'uno schema in base al quale si postula un «gioco libero» non più per la *continuità* nel monopolio del regime bensì per la rottura nel regime di monopolio di cui la DC è in Italia l'emblema in senso politico economico e sociale. È allora significativo che vi sia sconcerto anche in chi come Preti sta patrocinando la *continuità* di un analogo regime quello del centro-sinistra che sembrava sorto coll'intento di portare le istanze operaie nel cuore dello Stato ed è finito col recapitare ai cancelli delle fabbriche i bisogni capitalistici.

Lo schema interclassista dei capi dc e lo schema riformista degli esponenti socialdemocratici vengono negati dagli *aclisti* di Vallombrosa in forme ancora sperimentali sotto la pressione proveniente dalle lotte degli operai e dalle agitazioni dei giovani. Ed è una pressione cui non si può dare lo sbocco prospettato dalle ACLI almeno fino all'anno scorso come «alternativa politica» cioè l'unità sindacale che risolve tutto e rinnova tutti. Tra l'altro questa pressione quando è interpretata dagli studenti perviene anch'essa a negare proprio quegli schemi politici basati sulla *continuità* che preserva dai *rivolgimenti*. Come la contestazione studentesca anche la contestazione *aclista* col suo radicalismo che sa di energie troppo a lungo represse nella DC si colloca inoltre più «a sinistra» degli schemi partitici attuali. La pretesa comune agli *aclisti* e agli studenti di essere il «sale della terra» nella politica (che entrambi hanno scoperto da poco) contiene un nocciolo positivo che va contro la *routine* di sacrestia quanto contro il perfezionismo bi- o tri-partitico e che va nel senso di nuove modalità di azione politica.

## Aclisti e studenti

Certo si sente un maggior respiro oltreché un maggior radicalismo nelle proposte che vengono dal movimento studentesco il quale non ha tra l'altro i due pesanti retaggi delle ACLI vale a dire la lunga permanenza nella DC e il persistente aggancio col Vaticano. Ma è interessante rilevare come una «riforma della politica» sia il mezzo che *aclisti* e studenti pur confusamente paiono aver scelto ai fini di una drastica «redistribuzione» del potere fra lavoratori e padroni fra governo e cittadini fra *base* e *apparati* nel capitalismo maturo o società industriale che dir si voglia. C'è una dichiarata volontà di «inventare» una nuova leva di partecipazione di massa alla politica e questo senza aver l'aria di reinventare ciò che la democrazia borghese ha già prodotto da Montesquieu Tocqueville Constant e Condorcet in poi.

Se gli *aclisti* come gli studenti guardano al PCI anche polemicamente come a un catalizzatore determinante (e con ciò stesso le ACLI ottengono le invettive del *Messaggero* del *Corriere* da Missiroli e dalla Confindustria) questo si deve al fatto che il nostro partito è la più sensibile oltreché la più forte fra le strutture politiche italiane non certo insensibile a richiami quali la «riforma della politica» e anzi capace in tal senso di evolversi autonomamente (Pensiamo a quest'ultima annata dalla Conferenza operaia alle elezioni politiche dall'atteggiamento verso gli studenti alle posizioni sulla Cecoslovacchia).

Ora anche se la proposta delle ACLI deve ancora precisarsi in vista delle elezioni del 69 e in funzione di un programma politico ci pare significativo che soltanto pochi l'abbiano apprezzata per quel che può valere oltre a *Settegiorni* le uniche voci sono state quelle di Santi e Lombardi. Ma non si può circoscrivere il discorso a una «solidarietà fra minoranze» socialiste o cattoliche bisognose di qualcuno che getti un sasso nello stagno. Il gioco deve essere più grosso il discorso deve andare dalle formazioni locali nelle prossime amministrative fino alla cosiddetta «riforma della politica». Altrimenti l'alternativa resta tattica e la «riforma della politica» si riduce all'autonomia nel governo locale cara a Sturzo o all'efficienza nella produzione legislativa cara a Rumor ambedue ampiamente tradite dalla DC.

È qui che se si vogliono rinnovare gli schemi attuali il richiamo unitario alla partecipazione politica delle masse lavoratrici dev'essere animato da volontà e finalità esplicite e sufficientemente omogenee. La «società nuova» che le ACLI contrappongono ai modelli USA e URSS non si edifica in Europa se il «rimescolamento delle carte» e la «riforma della politica» non mirano al cuore del predominio DC e del potere monopolistico. Altrimenti cambiano i giocatori ma il gioco può restare quello.

**Elio Fossa**

---

# Il Portogallo dopo 40 anni di salazarismo

LISBONA — Una pattuglia della «guardia nazionale» si addestra in una via della periferia di Lisbona all'alba. Di primo mattino è facile incontrare per le strade delle città portoghesi reparti militari che marciano o fanno ginnastica: poliziotti e paracadutisti soldati e formazioni della Legione oltremare

# SOTTO LA MASCHERA DELLO «ESTADO NOVO» UN FEROCE REGIME DI TERRORE E MISERIA

**Monumenti per i turisti e penitenziari per i portoghesi - Papà Salazar e i balletti rosa - La censura una moderna inquisizione - Elezioni per soli intimi - L'inondazione aiuta il governo a punire le province rosse - La bidonville di Musgueira**

Nostro servizio

I

LISBONA, settembre

*Non si torna dal Portogallo a cuor leggero. Se cancellate dal paesaggio l'oceano il sole e le spiagge fiorite dell'Algarve resta un paese putrescente di poliziotti e di miseria ed è subito questa nella sua semplice brutalità l'immagine più fedele che si può fare dello «Estado Novo». Perchè il sole che sulle spiagge oceaniche abbronza i placidi turisti europei non cancella la miseria non attenua il grido di dolore dei patrioti torturati. Proprio sulle spiagge dorate dell'Atlantico due monumenti del regime sfidano l'intero mondo civile: le tremende prigioni di Peniche e di Caxias.*

*Forse vale ancora la pena di scavare nelle sabbie del l'Estoril per scoprire la cancrena per ricercare una verità dolorosa. L'Alfama e il «fado» Sintra e i suoi monumenti la gloria d'Albuquerque e di Pombal insieme ad altri luoghi dove la presenza portoghese si fonde col profano con lo spirito di conquista oltremare del Portogallo le avventure coloniali per «l'evangelizzazione» del Nuovo Mondo è solo una maschera. Per un più attento osservatore non rimane di tutto ciò della patina storico-turistica che un ricordo confuso sommerso dalle testimonianze del presente inghiottito da una realtà atroce che è poi il fascismo salazarismo.*

*La sola sommaria radiografia dello stato portoghese è già di per sé indicativa: 9 milioni d'abitanti col 47% della popolazione dedita all'agricoltura e il 30% nell'industria. Il tasso d'analfabetismo più alto d'Europa 38% sulla popolazione oltre i 15 anni d'età il più alto tasso di mortalità infantile il 2% della popolazione attiva senza assistenza medica il reddito pro capite annuo più basso d'Europa. In compenso il più grande e lussuoso casinò di Europa l'Estoril inaugurato il 28 marzo di quest'anno dal presidente della Repubblica Americo Thomaz.*

## «Credo alle gerarchie...»

*«Io non credo al suffragio universale che non tiene conto delle differenze sociali e non credo all'eguaglianza. Credo alla gerarchia». È una delle frasi famose di Salazar quella che è alla base della sua concezione del potere. Da 40 anni questa dottrina gerarchica regge la vita sociale del paese. La Costituzione del 1933 — rivista e «migliorata» nel 1945 e poi nel 1951 — ha instaurato un sistema che è un misto di paternalismo autoritario e puritanesimo di fascismo mussoliniano e feudalesimo (non a caso sulla scrivania di Salazar campeggia una grande fotografia dell'ex duce italiano). Ogni forma sia pure larvata di volontà popolare è soffocata per non citare che un esempio tutti i 120 deputati dell'Assemblea di Lisbona appartengono al partito della «Unione nazionale» unico partito riconosciuto dalla legge. Teoricamente le elezioni sono libere ma stampa televisione e ogni altro mezzo di informazione sono sottomessi ad una rigorosa forma di censura (i quotidiani portano addirittura in prima pagina la manchette «Visto dalla commissione di censura»).*

*Le riunioni pubbliche che implichino una presenza superiore alle tre persone sono proibite eventuali candidati dell'opposizione vengono sottoposti ad ogni tipo di angheria poliziesca (il Partito comunista è fuorilegge dal 1926) e devono sottoporre la loro candidatura ad una approvazione preventiva del ministero dell'Interno. Soltanto il 15% della popolazione ha diritto al voto dal quale sono esclusi gli analfabeti le donne le persone «economicamente indigenti» i condannati per reati politici.*

*La censura sui mezzi d'informazione è totale. Vera e propria inquisizione dei tempi moderni esercita il suo letale controllo in tutti i campi compreso quello dell'editoria. Una circolare di polizia che fa ancora testo pur essendo stata diramata trenta anni fa ordina agli editori di «inviare alla Direzione generale di Polizia segretamente ogni informazione qualsiasi libro che esprima direttamente o indirettamente in tutto o in parte qualsiasi tipo di giudizio politico. Questo prima della pubblicazione».*

*Sono alcuni degli aspetti del regime di «papà Salazar» come piace al dittatore farsi affettuosamente chiamare. Il piccolo professore di Coimbra asceso al potere assoluto nel 1926 si fa volentieri passare per un asceta per un difensore della morale cristiana ma con la sua autorità copre i grossi scandali che regolarmente scoppiano nelle alte sfere del regime portoghese. Ultimo quello di un vasto giro di «balletti rosa» in cui sono implicati ministri banchieri aristocratici e generali dietro l'insospettabile facciata di una boutique sulla Avenue dos Estados Unidos si organizzavano delle festicciole intime nelle quali spiccavano tra altre personalità il conte Caria e il ministro dell'Economia C. de Oliveira.*

*Non è un caso isolato: la corruzione è un fatto comune del regime soprattutto nelle sfere dominanti esatta simbologia di un potere assoluto al quale è tutto lecito. Persino tentare di corrompere con 400 000 escudos (circa 9 milioni di lire italiane) come ha fatto il conte Caria il giudice preposto alle indagini per l'affare dei «balletti rosa».*

*Ma lo scandalo mostruoso del regime è certo rappresentato dalle rovinose inondazioni che hanno colpito nel novembre del 1967 la vallata del Tago a nord di Lisbona. Ancora oggi a quasi un anno di quella tragedia migliaia di famiglie sono rimaste prive di tutto nessuno le ha aiutate e vivono in condizioni miserabili.*

*Il governo di Lisbona dissimulò allora sia il numero delle vittime (che furono 1100) sia l'entità del disastro (intere città sommerse alcuni paesi completamente spazzati via dalle frane l'economia della regione distrutta al 90%). Questo per due motivi: evitare all'estero ogni diminuzione del prestigio portoghese soprattutto in merito alla totale inefficacia dell'opera di soccorso impedire all'interno ogni azione di solidarietà con le province colpite tutte «regioni rosse» (come quelle di Vila Franca de Xira Alhandra Alenquer Arruda dos Vinos) sempre dimostratesi duramente ostili al regime di Salazar. Così la polizia dette la caccia agli studenti che s'erano organizzati da soli per recarsi sui luoghi delle inondazioni ad aiutare la popolazione colpita e città operaie come Alhandra vennero circondate dai paracadutisti per impedire che vi filtrassero aiuti esterni.*

*Il regime «punì» Alhandra (e altre città) per aver votato contro i candidati del regime per aver organizzato degli scioperi per la sua attività clandestina contro il fascismo e nella città assediata e inondata la gente dovette aiutarsi da sola: spartire le poche cose rimaste lavorare con mezzi di fortuna a liberarsi dal fango e a seppellire i morti. La televisione e la stampa portoghesi minimizzavano intanto i fatti spesso tacevano. E Salazar incamerava per altri usi di regime i fondi e gli aiuti che pure venivano nonostante tutto dalla Croce Rossa internazionale e dalla solidarietà di altre nazioni.*

## La bidonville di Musgueira

*Quando chiesi in quei giorni ad un portuale di Lisbona quanto pagasse d'affitto per la sua casa ne ebbi questa terrificante risposta: «Quale casa? Noi abitiamo tutti a Musgueira». Musgueira (simile alle altre «covee» di Almada sulla riva sinistra del Tago) è una bidonville a nord-est di Lisbona dove vivono in condizioni bestiali oltre 30 000 persone. Le inondazioni come negli altri quartieri poveri vi avevano prodotto danni irreparabili. E basta recarsi una sola volta a Musgueira (e baracche fatiscenti le donne affamate i bambini scheletrici) per rendersi conto di come ai governanti portoghesi ripugnasse ogni intervento straniero e del perché Salazar abbia rifiutato gli aiuti della Croce Rossa.*

*Nelle fabbriche come nelle campagne operai contadini e impiegati devono far fronte a difficoltà enormi: estesa disoccupazione sotto-salari sfruttamento intensivo da parte dei latifondisti e di una borghesia che conta tra i suoi ranghi alcune delle più ricche famiglie d'Europa repressione sistematica di ogni movimento rivendicativo da parte di uno Stato insieme colonizzatore e colonizzato. Eppure nonostante i 40 anni di dittatura il popolo portoghese non marcia nella direzione dello «Estado Novo».*

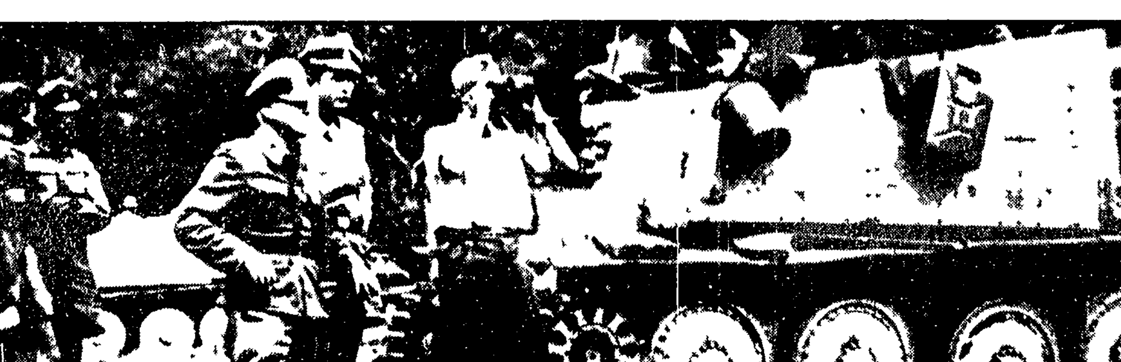
**Etienne Gilbert**

---

Secondo i giudici della Germania di Bonn

# IL CARNEFICE DI BOVES È UN «UOMO D'ONORE»

**Con questa mostruosa definizione i magistrati tedeschi hanno giustificato la proposta di archiviazione della denuncia del maggiore Peiper presentata dal Comitato antifascista di Cuneo**



Boves 19 settembre 1943. Il comando tedesco delle SS osserva il paese in fiamme

Dal nostro inviato

CUNEO, 18

L'ex maggiore delle SS Joachim Peiper lo spietato massacratore di Boves l'aguzzino già condannato a morte da una Corte alleata per l'assassinio di settanta prigionieri americani e poi benevolmente graziato è — secondo la Magistratura della Germania federale — un «uomo d'onore» che non deve essere perseguito dalla legge.

Quattro anni fa i congiunti delle vittime della terribile strage del 19 settembre '43 si erano rivolti alla procura centrale di Ludwigsburg e poi al procuratore di Stato di Stoccarda — dove Peiper è stato scovato dagli ex partigiani Bianchini e Brunotto — perché fosse fatta giustizia. Ora il procuratore dott. Schneider accogliendo la tesi del giudice istruttore dott. Fischer ha risposto chiedendo alla sezione penale del Tribunale di Stoccarda di chiedere l'istruttoria perché non ci sarebbero prove sufficienti a carico dell'allora comandante di battaglione della prima divisione SS Adolf Hitler. Secondo il dottor Schneider anche i due luogotenenti di Peiper i capitani Dinse e Guhrs vanno prosciolti il secondo addirittura per «non aver commesso il fatto».

Nessuno è colpevole. È come se la strage di Boves fosse parto di una fantasia malata. E invece è storia storica vera incontestabile una tragedia scritta col sangue che non potrà mai essere cancellata. I bovesani ricordano bene quella cupa giornata di venticinque anni addietro l'arrivo dei tedeschi che volevano la resa di un forte gruppo di sbandati italiani della IV Armata accampatisi sopra Boves in Val Colla; ricordano la cattura di due nazisti da parte di una squadra di alpini il giovane comandante Peiper che minaccia la distruzione del paese se due non saranno restituiti. Il parroco don Bernardi e Giovanni Vassallo che spontaneamente si offrono di parlamentare coi soldati italiani e tornano di lì a poco coi due tedeschi sani e salvi.

Ma a che serve? Ormai il fanatico Peiper è una belva assetata di sangue vuol dare una lezione a questi sporchi italiani e scatena la sua canaglia: cominciano ad ardere le case gli uomini vengono abbattuti a fucilate nelle strade e nei campi. Don Bernardi e Vassallo — feriti alle gambe — sono cosparsi di benzina e arsi vivi. Benedetto Re — che non ha ancora sedici anni — viene trucidato a raffiche di mitra e intanto le armi pesanti del battaglione battono la montagna con un fuoco di sbarramento per impedire che gli sbandati accorrano a portar soccorso alla popolazione. Dura più di un'ora. Dalle 16 alle 17 l'orgia di sangue mentre Boves arde come un pagliaio. La sera si contano 21 morti; uno verrà ritrovato solo dopo un mese nascosto sotto un cumulo di sterpi. 350 case sono distrutte. E fra qualche settimana le SS torneranno a ripetere l'impresa.

La notizia della richiesta di proscioglimento del criminale nazista è giunta a Cuneo tramite l'avv. Kempner il giurista che fu vice accusatore al processo di Norimberga contro i gerarchi di Hitler e che in questi anni ha seguito l'istruttoria in Germania per conto degli scampati di Boves. Lo scrittore Nuto Revelli e gli altri membri del Comitato per il «caso Peiper» lo hanno comunicato stasera nel corso di una conferenza stampa. È una notizia che ha del l'incredibile. Revelli ha detto: «Di fronte a questi avvenimenti è nostro dovere tralasciare il riserbo che ci era stato imposto dalla segretezza dell'istruttoria: vogliamo denunciare all'opinione pubblica l'oltraggio alla verità e alla giustizia che verrebbe perpetrato se il tribunale accogliesse la richiesta di proscioglimento».

Nel motivare la sua proposta il procuratore di Stoccarda ha detto di credere alla versione di Peiper e dei suoi accoliti i quali negano l'incendio negano gli assassinii a sangue freddo escludono che la restituzione dei due prigionieri sia stata ottenuta da don Bernardi e da Vassallo. Se ci fu «qualche morto» — ha sostenuto il magistrato tedesco — ciò sarebbe una conseguenza fortuita dello scontro tra i reparti SS e gli sbandati. Ma lo scontro è avvenuto quattro ore prima e a qualche chilometro di distanza! Se alcune case furono bruciate ciò forse accadde per iniziativa di una squadra di retroguardia comandata dal graduato Vetter (che naturalmente è morto e quindi non processabile) quanto al generoso intervento e al martirio del sacerdote e di Giovanni Vassallo l'uno e l'altro sarebbero semplicemente impensabili per «l'onore di un soldato tedesco».

Il procuratore di Stoccarda respinge l'istanza di ascoltare direttamente gli scampati di Boves perchè essi «parlanti italiano» — come dice la traduzione del documento istruttorio — non potevano capire gli ufficiali nazisti parlanti tedesco e pertanto non saprebbero dare «prova della consapevolezza e dell'autorizzazione» degli imputati al massacro. Schneider che ha fatto interrogare solo 11 testi italiani su 113 indicati rifiuta di approfondire l'indagine e rifiuta infine anche il sopralluogo a Boves. Per quanto concerne «l'uomo di onore» Joachim Peiper può continuare a vivere indisturbato nella sua bella dimora sulla collina di Stoccarda tra gli agi che gli sono garantiti dalla carica di alto funzionario di una compagnia consociata alla Volkswagen.

Dice Revelli: «Esistevano nel comitato due punti di vista: alcuni di noi ritenevano un errore imputare a priori di parzialità la magistratura tedesca altri sostenevano invece che la magistratura di Bonn è rimasta in gran parte profondamente nazista. Oggi nel comitato siamo tutti d'accordo».

**Pier Giorgio Betti**